

Dopo la mappatura del genoma ora i viticoltori chiedono una cura per il "mal d'esca"

Quella che si prefigura come un'ottima annata non ferma però i viticoltori dei Colli Orientali alla ricerca di viti sempre più resistenti e dall'alto livello qualitativo. A rispondere a queste esigenze ci ha provato l'università attraverso un complesso studio sul genoma della vite, ovvero la mappatura del dna. I viticoltori esprimono parere unanime sull'importanza di questi studi e sulla loro applicazione pratica, «purché - precisa Mauro Cencig - l'indirizzo sia quello di produrre piante più resistenti ai parassiti e non quello di modificare la natura della vite». Si dunque a piante resistenti, ma un coro di "no" ad un eventuale trasformazione delle viti tradizionali in ogm. «Questi studi sono sicuramente utili - afferma Giorgio Colutta - e personalmente condivido lo spirito di chi ha intrapreso queste ricerche mettendo da parte antichi oscurantismi sulla moderna biotecnologia».

Un appello preciso arriva però da Teresa Perusini, che nonostante l'apprezzamento pone all'attenzione una priorità per la salute delle viti: il mal dell'esca. «Si tratta di una malattia fungina che porta al disseccamento delle viti, in particolare quelle del sauvignon. Mi sembrerebbe utile in questo momento - afferma - impiegare fondi e dirigere le ricerche per trovare una soluzione a questo problema».